

Hélène Miesse

AA.VV.

Aspetti della cultura, della lingua e della letteratura italiana in Belgio. Studi in onore di Michel Bastiaensen

A cura di Marcello Barbato e Claudio Gigante

Bruxelles

P.I.E. Peter Lang (Destini incrociati, 4)

2011

177 pp.

ISBN: 978-90-5201-672-6

Indice

Nota dei curatori

Annick Englebort, *Mot de bienvenue*

Claudio Gigante, *Michel Bastiaensen italianiste*

Giovanni Palumbo, *Il mito napoletano alla corte di Borgogna*

Paola Moreno, *La corrispondenza di Giovan Battista di Jacopo Guicciardini (1508-1589), tra pubblico e privato*

Marcello Barbato, *I Cassina (1576-1650): storia linguistica di una famiglia italiana nei Paesi Bassi meridionali*

Sabina Gola, *Corrispondenza femminile tra Belgio e Italia nella prima metà del XIX secolo*

Daniele Comberiati, *L'emigrazione come sfida: l'opera di Raul Rossetti*

Claudine Duquesne, *Robert Van Nuffel: uno sguardo sugli archivi di un italianista*

Dirk Vanden Berghe, *Gadda in traduzione francese e nederlandese*

Serge Vanvolsem, *La cultura italiana all'università*

Costantino Maeder e Gian Paolo Giudicetti, *Appunti per un nuovo manuale d'italiano per studenti universitari francofoni*

Anne Morelli, *Quelles langues pour les Italiens de Belgique?*

Sira Miori, *La REI, «Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale»*

La pubblicazione, bilingue italiano-francese, raggruppa i contributi di docenti e ricercatori attivi nelle università del Belgio, pronunciati nella giornata svoltasi a Bruxelles nel 2009 in onore di Michel Bastiaensen, specialista dell'Ariosto e dei poeti epici del Rinascimento italiano, tra altri e vari interessi rivolti alla lingua italiana. Il libro, che congiunge approcci e oggetti diversi, riflette la fecondità degli studi italianistici in Belgio rivelando nondimeno più campi ancora da indagare. Dopo le introduzioni di circostanza («mot de bienvenue» e linee del percorso intellettuale di Bastiaensen), il volume si apre con un articolo di Giovanni Palumbo rivolto al mito napoletano presso la corte borgognona. Palumbo vi dimostra, dall'analisi di tre «fotogrammi» (la Napoli virgiliana di Castel dell'Ovo, alfonsina di Castel Nuovo e cavalleresca di Piazza Carbonara), come l'immagine della città partenopea che si è riflessa negli scritti in circolazione alla corte di Borgogna, fosse stata «caleidoscopica», costituita di più aspetti in parte contraddittori, e abbia dato i natali ad un mito napoletano storico-letterario.

Nel secondo intervento, la corrispondenza di Giovan Battista di Jacopo Guicciardini, vissuto in Belgio nel pieno sedicesimo secolo, è analizzata da Paola Moreno sotto l'angolatura dell'autoidentificazione del mercante fiorentino emigrato. Con l'analisi delle realtà ricoperte dall'uso delle forme pronominali «noi» e «i nostri», che manifestano le varie appartenenze del mercante a seconda del punto di vista che prevale, Paola Moreno mostra la comprensione, da parte del Guicciardini, dei processi all'opera nell'Europa pre-moderna e l'atteggiamento retrogrado del Fiorentino rispetto a modelli socio-politici ormai in declino in altri paesi fuori d'Italia.

Nella relazione successiva, Marcello Barbato considera il *Libro de Memoria* della famiglia Cassina (1576-1650), mercanti e finanzieri milanesi di stanza ad Anversa, una parabola esemplare dell'integrazione stabile di Italiani nella società dei Paesi Bassi. Lo studio rintraccia, autore dopo autore, il progressivo evolvere della lingua del libro fino al 1633 quando il francese si impose.

Barbato, elencando i fenomeni linguistici più significativi, dimostra che questi elementi concorrono a fare del *Libro* dei Cassina un «istruttivo documento di una complessa situazione linguistica, che vede prima un'evoluzione eccentrica dell'italiano all'estero e poi il suo dissolvimento» (p. 65).

Il saggio dovuto a Sabina Gola prende in considerazione in chiave non risorgimentale né patriottica, bensì con lo sguardo orientato alla sfera privata, la corrispondenza femminile di Costanza Arconati Visconti, esiliata in Belgio col marito. Le lettere studiate, presenti nel castello di Gaesbeek e non ancora pubblicate, vanno dal 1821 al 1836 e sono per la maggior parte scritte in francese. Sabina Gola mette in risalto, con molte pezze d'appoggio, la figura della marchesa Costanza e il modo in cui, nell'esilio, si allontanò progressivamente dalle convenzioni sociali vigenti sia a Milano sia a Bruxelles e dal modello femminile vigente nella cultura di inizio secolo.

Daniele Comberinati analizza le due opere narrative di Raul Rossetti per individuarne l'interesse e l'originalità rispetto al genere delle memorie di minatori. Comberinati mostra come, in *Schiava di vetro* e *Piccola, bella, bionda e grassottella*, vari elementi partecipano della conquista identitaria del protagonista-autore che fa del proprio lavoro una sfida personale e una battaglia contro la miniera, universo magico nel quale vigono regole diverse da quelle del mondo esterno. Autofiction, struttura non lineare, poesia, distacco, ironia, varietà del linguaggio qualche volta sgrammaticato, usato per descrivere l'ascensione sociale e la delusione nel tornare nel paese d'accoglienza, collocano le due opere tra le meno stereotipiche sull'emigrazione.

Claudine Duquesne compie un sondaggio sul contenuto degli archivi del primo italianista belga, Robert Van Nuffel (1909-2004), per dare «un'idea dell'interesse che potrebbe rivestire un lavoro di classificazione preciso» del deposito, ora in sede nella Bibliothèque royale de Belgique (p. 118). La relatrice identifica più sezioni che corrispondono a settori di attività del professore: vita privata e curriculum, anni della guerra, storia del Rinascimento, insegnamento della lingua e letteratura francese, promozione dei rapporti culturali italo-belgi e insegnamento dell'italiano e infine attività di scrittore. Un'attenzione particolare è dedicata al ruolo di Van Nuffel nell'attuazione dell'Accordo culturale italo-belga, alla sua implicazione nella rinascita del Collegio Jean Jacobs, nonché alla sua implicazione attiva nella vita letteraria, resa evidente dalle numerose pagine dedicate ad autori italiani del XX° secolo.

La relazione di Dirk Vanden Berghe è costituita di considerazioni sulla traduzione della narrativa gaddiana (*San Giorgio in casa Brocchi*, *La cognizione del dolore*, *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana*) nelle lingue del Belgio. Vanden Berghe, dopo aver richiamato i punti caratteristici della prosa gaddiana, individua gli elementi difficili da tradurre o da trasporre da un universo culturale all'altro. Per ogni tratto, Vanden Berghe evidenzia le scelte adoperate dai traduttori olandesi e francesi in modo da far capire quanto possano essere importanti «il contributo creativo» (p. 132) del traduttore e i fenomeni di «collaborazione» al e di «ricreazione» del testo gaddiano.

Il contributo di Serge Vanvolsem mira a fare il punto sull'insegnamento della cultura italiana nelle università fiamminghe, la cui offerta è di recente aumentata senza che specialisti siano stati assunti. Il saggista nota subito la sovrabbondanza del materiale che esige delle scelte. Che cosa sia la cultura italiana, quale parte se ne debba insegnare all'università, come includere la storia nello studio della cultura, dove cominciare e concludere? Tali sono le domande sollevate da Serge Vanvolsem che vi risponde descrivendo gli orientamenti presi all'università di Lovanio.

Il penultimo saggio, a cura di Costantino Maeder e Gian Paolo Giudicetti, si presenta sotto la forma di appunti per la creazione un nuovo manuale d'italiano ad uso degli studenti universitari francofoni. Un bilancio dello stato attuale della conoscenza delle lingue straniere in Europa e del loro insegnamento, l'attenzione ai fenomeni psico-linguistici e ai manuali esistenti fanno emergere la necessità di un metodo diverso, più sintetico. Secondo gli autori, esso, specificamente rivolto al pubblico dell'insegnamento superiore, dovrebbe essere fondato sull'intercomprensione, far risaltare

la contiguità del francese con l'italiano, sfruttare le nuove tecnologie per vincere le resistenze psicologiche e sviluppare l'autonomia degli studenti, favorendo il passaggio dallo scritto alle altre competenze.

Anne Morelli pone le basi per uno studio sulla lingua degli italiani emigrati nel Belgio nella seconda metà del XX° secolo. Per quanto riguarda la lingua scritta, Morelli evidenzia cinque scelte possibili che corrispondono ad altrettante situazioni. Dal lato del parlato, la relatrice mette in risalto, in indagini condotte trenta anni fa presso contadine nate tra il 1913 e il 1954, varie parole francesi o italianizzate e calchi che partecipano di quella lingua «dialica» caratteristica della prima generazione di migranti. Morelli, che segnala la presenza a Bruxelles di un fondo di registrazioni che andrebbe studiato, sottolinea che, per quanto riguarda la seconda generazione, tutte le opzioni (mono- e plurilinguismo, «re-apprendimento» e il rifiuto totale della lingua di origine) sono possibili.

L'articolo che conclude il volume descrive il progetto REI (Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale), promosso nel 2003-2004 dalla Commissione Europea, che ha per obiettivo il miglioramento della qualità dell'italiano istituzionale e la sua semplificazione ad uso dei cittadini. Sira Miori ricorda che la REI, che possiede quattro settori prioritari (giuridico, economico, scientifico/medico-sanitario e comunicazione internazionale), agisce sotto la direzione di un Comitato di coordinamento dove sono rappresentate sia istituzioni nazionali e europee che organi di ricerca linguistica. Le linee guida dell'azione della rete e gli strumenti creati sono elencati e descritti dalla relatrice, che ribadisce inoltre la grande portata del progetto e il suo inserimento nel «contesto della competizione linguistica europea dove la salvaguardia e la promozione di una lingua italiana di qualità, chiara e aggiornata [...] e del suo contesto di civiltà e di cultura» (p. 176) appaiono degli imprescindibili.